

LA RICETTA DELL'ECONOMISTA TEDESCO GUNTRAM WOLFF PER I PAESI UE

«Sostenere l'economia pure con nuovo debito»



GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Gli Stati continuino a sostenere al massimo l'economia anche perché nel 2021 dei soldi del Piano di rilancio si vedrà poco. Per l'Italia sarà cruciale saper usare poi questi fondi al meglio, con riforme che facciano ripartire il Paese, e il debito andrà ridotto a crisi finita. La vede così Guntram Wolff, l'economista tedesco con un passato alla Commissione Europea e alla Bundesbank, e dal 2013 a capo di Bruegel, il *think-tank* economico più gettonato a Bruxelles che vede ospiti regolari i vertici delle istituzioni Ue e redige vari report per l'Eurogruppo.

Direttore, in primavera c'era la speranza che la pandemia si spegnesse in estate. Invece siamo alla seconda ondata. Arriva una nuova recessione?

In effetti c'era quella speranza, e una netta ripresa c'è stata. Solo è vero che c'è questa seconda ondata con gli effetti inevitabili. Dunque non avremo come pensavamo un andamento «a V» (prima tracollo poi ripresa *ndr*), ma diciamo «a W» (con un saliscendi *ndr*) per via dei vari lockdown locali, e senza per ora riuscire a tornare al 100% dei livelli pre-crisi. Tuttavia non torneremo al tracollo di marzo-aprile: siamo molto meglio preparati, i nuovi lockdown saranno più mirati e con un impatto minore di quelli del-

la primavera scorsa in cui c'è stato uno stop totale.

Intanto il Piano di Rilancio è ritardato...

Sì, e in effetti nel 2021 si vedrà ben poco di quei soldi. Per questo è cruciale che gli Stati membri continuino anche il prossimo anno a indebitarsi per sostenere al massimo l'economia e i cittadini. Lo possono fare: tutti hanno accesso ai mercati e godono di bassi interessi grazie ai programmi di acquisto della Bce e alle misure messe in piede dall'Ue. Se c'è una guerra, recita un vecchio adagio, devi combatterla, per preoccuparsi ci sarà tempo dopo.

D'accordo, ma allora il Piano di rilancio non serve?

Certo che sì, ovviamente. È una gigantesca assicurazione soprattutto per i Paesi più colpiti come l'Italia: ingenti somme verranno raccolte sui mercati dall'Ue e trasferita agli Stati. E questo viene già apprezzato positivamente dai mercati, eliminando dubbi sulla sostenibilità del debito, come si è visto con il crollo degli spread. I mercati hanno capito che l'Ue è riuscita a fare causa comune.

Qualcuno l'ha chiamato «momento hamiltoniano», in riferimento alla condivisione dei debiti degli Usa degli albori...

Forse è un po' esagerato, ma indubbiamente il Piano costituisce un precedente cruciale. Non sarà permanente, perché si dovrebbero cambia-

re i trattati, ma certamente un modello cui si potrà ricorrere a ogni grave crisi. E questo è un cambiamento strutturale dell'Ue: si sancisce il principio del trasferimento di fondi con debiti comuni a chi è più colpito da una crisi.

Intanto il debito italiano è già schizzato al 170% del Pil...

Se lo Stato non avesse soccorso l'economia la situazione sarebbe molto peggiore, con un tracollo ben più ampio e danni duraturi. Non c'era altra scelta. Questo però non significa che l'Italia, con questo debito, non possa in futuro dover affrontare nuovi nervosismi sui mercati. Per questo è cruciale che utilizzi al meglio i soldi del Piano di rilancio per far partire la crescita. Servono riforme profonde, quelle che per anni non si sono fatte.

C'è chi spera nell'abolizione del Patto di stabilità, ora sospeso...

Sul Patto bisogna indubbiamente fare una riflessione approfondita, ma questo non cambia la realtà per i Paesi come l'Italia: finita la crisi il debito deve assolutamente essere ridotto, sia pure con gradualità. Altrimenti la Penisola potrebbe ritrovarsi in gravi difficoltà. Una cosa deve essere chiara: in tempi normali alti deficit non sono sostenibili per l'Italia. La crescita non si aumenta semplicemente incrementando il disavanzo, non ha mai funzionato. Insisto: quel che serve sono le riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA